

L'opposizione comunista strappa alcuni miglioramenti alla legge

Patti agrari: la battaglia proseguirà

Il Senato ha votato sino a notte - Una serie di emendamenti del governo per attenuare i peggioramenti già introdotti - La questione degli arretrati che i fittavoli dovrebbero pagare



ROMA — La battaglia condotta dai comunisti per migliorare il disegno di legge sui patti agrari (gravemente peggiorato in questi mesi da una maggioranza di centro destra nella commissione Agricoltura del Senato) ha sortito alcuni effetti: alla ripresa dei dibattiti nell'aula di Palazzo Madama la cui assemblea, a tarda sera, ha approvato il provvedimento col voto contrario dei comunisti — governo e maggioranza DC, PSI, PRI hanno presentato una serie di emendamenti che costituiscono un aperto (e imbarazzato) riconoscimento della validità delle questioni poste dal gruppo comunista.

Il governo ha voluto addirittura tornare su un articolo già approvato giovedì scorso (l'articolo 13) e che fissa somme davvero rilevanti che i fittavoli devono pagare per i conguagli degli arretrati dei canoni dal '70 in poi: centinaia di miliardi che in soli 18 mesi si sposteranno dagli investimenti in agricoltura alla rendita fondiaria. E' stato così presentato un emendamento che stabilisce: sui conguagli non gravano interessi e gli affittuari possono beneficiare di mutui, assistiti dal

concorso pubblico nel pagamento degli interessi, di durata ventennale, parificati alle operazioni di credito agrario di miglioramento». L'astensione comunista è stata motivata dal compagno Gaetano Di Marino, responsabile della sezione Agraria del PCI: la maggioranza con questo emendamento riconosce la fondatezza delle nostre critiche e corre ai ripari con una proposta che certamente allevierà le economie delle famiglie contadine, ma sottrarrà centinaia di miliardi agli investimenti pubblici in agricoltura trasferendoli, comunque, alla grande proprietà terriera.

Su due emendamenti comunisti all'articolo 28 si sono svolti scrutini segreti favorevoli alla maggioranza, ma che hanno dimostrata la presenza di 10 franchi tiratori fra le file della maggioranza stessa. Lo scontro ieri si è svolto soprattutto su due questioni. L'introduzione della figura dell'imprenditore a titolo principale (articolo 28) e l'articolo 41 che, rendendo legittimi accordi privati di ogni genere, punisce il contraente più debole, cioè il contadino; favorisce l'espulsione dei mezzadri e coloni dalle terre; consente la permanenza di contratti anomali che non garan-

tiscono la certezza della presenza sul fondo.

Anche sull'articolo 28 la maggioranza DC-PSI-PRI ha tentato di riparare ai guasti prodotti dai peggioramenti imposti dalla DC: la norma introduce una non precisata figura di cosiddetto imprenditore a titolo principale, il quale, fatti riconoscere questo titolo, propone al contadino forme associative. Se il concessionario rifiuta, il contratto di affitto dura appena sei anni e il canone viene ulteriormente aumentato. L'emendamento comunista — sul quale si è svolto lo scrutinio segreto e sul quale sono intervenuti i compagni Di Marino, Miraglia e Mianna — introduceva criteri certi, precisi e controllabili per definire l'imprenditore a titolo principale: allungava la durata del contratto a dieci anni; riduceva gli aumenti dei canoni. Su questi due ultimi punti anche il governo ha dovuto presentare emendamenti (più approvati) che accolgono in parte le richieste comuniste ed ha inoltre presentato un altro emendamento che ne riproduce uno del gruppo comunista, e nel quale si stabilisce che è l'ispettorato agrario provinciale ad accertare i requisiti

del concedente che vuole farsi riconoscere imprenditore.

Anche in un altro caso il governo ha dovuto presentare un emendamento che riprende, anche se solo in parte, una proposta comunista: riguarda ai piccoli concedenti di terreni per i quali si prevede uno sgravio fiscale del 10% sull'IRPEF. I comunisti prevedevano anche un premio di apporto strutturale: quest'ultima proposta, però, non è stata accolta. Il provvedimento, ripetiamo, è stato approvato a mezzanotte; ora il disegno di legge si trasferisce alla Camera dove naturalmente continuerà la battaglia dei comunisti per eliminare i gravi e pesanti peggioramenti (ieri solo in parte lievemente smussati) voluti dalla DC e purtroppo in aula appoggiati dai compagni socialisti. Una nota la merita il PSDI, la cui fiera opposizione a questo governo è tutta nelle roboanti parole di Pietro Longo. In tutte le sedute sui patti agrari non si è visto ancora un senatore socialdemocratico. Sempre assente perfino il presidente della commissione agricoltura, Martoni (PSDI).

Giuseppe F. Menella

Nella foto: un momento della manifestazione di ieri

Piattaforma Alfa: la parola alla base

MILANO — Due giorni pieni di discussione e di dibattito nel consiglio di fabbrica dell'Alfa Nord non sono stati sufficienti. Nei prossimi giorni, quando saranno convocate le assemblee, i lavoratori dell'Alfa Romeo di Arese e del Portello saranno chiamati a scegliere per la loro piattaforma di gruppo (e per quella parte speciale riguardante gli aumenti salariali) su un'ipotesi di maggioranza e due di minoranza.

Nel Consiglio di fabbrica, infatti, dopo due giorni di confronto, non si è trovata una sintesi unitaria e si è andata in avanti nulla di drammatico perché la democrazia anche nel sindacato è fatta di votazioni, di formazioni di maggioranza e di minoranza.

Una testimonianza in più, comunque, della difficoltà — in situazioni complesse — ad arrivare a punti d'incontro, a ritruare, in una visione più complessiva dei problemi che anche all'Alfa premono per essere risolti, a «posizioni di bandiera».

Vediamo, intanto, su cosa si erano verificati i maggiori contrasti in quest'ultima fase di elaborazione della piattaforma per la contrattazione integrativa nel gruppo Alfa Romeo (Alfasud e Alfa Romeo Portello e Arese). Un primo momento di frizione si era verificato quando, trovata una sostanziale unità sui punti relativi alla prima parte del contratto, si era trattato di definire l'aumento salariale complessivo.

Spinte a fare della contrattazione integrativa essenzialmente un momento di «rinvincita» sul piano salariale erano state covate soprattutto da una parte della FLM Cisl milanese, che contro la proposta della FLM di un aumento salariale complessivo inferiore alle 50 mila lire, aveva anticipato ipotesi di aumenti di 60 mila lire e oltre.

Secondo motivo di frizione: la distribuzione dell'aumento salariale. Il Consiglio di fabbrica dell'Alfasud ha approvato una sua richiesta, che è già stata portata alla discussione nelle assemblee di lavoratori. L'ipotesi napoletana prevede un aumento medio di 49 mila lire a testa. Questa cifra viene distribuita in parte alla ricostruzione dei livelli di salario delle diverse categorie e in parte ad un particolare riconoscimento (ventimila lire) per gli operai addetti alle catene di montaggio.

Alla convocazione del Consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo del Portello e di Arese si è così giunti con posizioni anche fortemente differenziate su «come» distribuire l'aumento salariale, mentre sembravano definitivamente superate le divisioni sulla «quantità».

La FLM nazionale (erano presenti Tiziano Rinaldi, Vito Milano e Sergio Ferraresi) ha fatto un tentativo per trovare un punto d'incontro fra le posizioni più ufficialmente espresse dall'Alfasud e quelle che emergono dall'Alfanord. La FLM nazionale era per una proposta che non stravolgesse il significato della «richiesta napoletana» e quindi il particolare riconoscimento agli addetti al lavoro vincolato per una modifica del parametro del terzo livello.

La commissione ristretta del Consiglio di fabbrica, costituita per esprimere un giudizio definitivo sulle proposte della FLM, non è stata in grado di arrivare ad una posizione unitaria. Se il tentativo di mediazione della FLM nazionale è stato in un primo tempo annullato, le proposte finali in esso contenute sono state riprese da una parte dei delegati e tradotte in una mozione che è risultata maggioritaria.

b. m.

Giudizi positivi sull'intesa per gli ospedalieri

ROMA — Ora la parola è alle assemblee dei lavoratori. Ad esse spetterà, nei prossimi giorni, esprimere un giudizio complessivo e il voto sull'intesa di massima per il nuovo contratto degli ospedalieri (personale medico, paramedico e amministrativo) raggiunta martedì. Il giudizio delle organizzazioni sindacali è positivo. L'accordo — ha dichiarato il compagno Bruno Vetraino, segretario generale aggiunto della Funzione pubblica-Cgil — «rappresenta un successo per il sindacato e per i lavoratori del settore e crea le premesse per una positiva e rapida conclusione anche della vertenza contrattuale dei dipendenti degli Enti locali e delle Regioni» (un incontro fra sindacati e governo è in programma per domani).

In sostanza, ha detto il segretario della Fio, Francesco Guidobaldi — «gli obiettivi che la categoria ha sollecitato sono stati raggiunti». Si è realizzato — ha precisato Vetraino — un passo in avanti «nella linea di perquisizione dei trattamenti economici e normativi dei lavoratori del pubblico impiego in un quadro di compatibilità di spesa complessiva che la Federazione della Funzione pubblica della Cgil ha sostenuto con forza in questi mesi». Ma c'è anche un altro aspetto importante da rilevare: l'intesa — dice Vetraino — «avvicina la prospettiva di un contratto unico per gli operatori della Sanità» con il quale si dovranno realizzare «ulteriori avanzamenti in direzione della valorizzazione delle professionalità, necessarie per meglio corrispondere alla esigenza di miglioramento dei servizi previsti dalla riforma sanitaria».

Quello della professionalità è un concetto su cui ha insistito molto, esprimendo un giudizio positivo sull'accordo, anche il ministro della Sanità, Aniasi. Di recente è stata varata, dopo lunga attesa, la legge sulla riqualificazione professionale. Ora si tratta — ha detto il ministro — di far funzionare le relative

scuole e «di organizzare i corsi di riqualificazione e aggiornamento per gli operatori sanitari». Aniasi ha preso l'impegno a muoversi in accordo con le Regioni, per la realizzazione di tali obiettivi. E' chiaramente anche questo uno dei punti di forza del nuovo contratto.

Alla sigla dell'intesa si è giunti dopo almeno due mesi di serrata e difficile trattativa, svoltasi prevalentemente in sede tecnica. Si è fatto sbloccata alla fine della settimana scorsa con l'accordo generale tra Federazione unitaria e governo e del quale — come ha ricordato Vetraino — «la concretizzazione dei contratti del pubblico impiego rappresenta un elemento essenziale». Insomma una volta fissata la «compatibilità» degli oneri complessivi (circa 800 miliardi di lire) si è potuto procedere più speditamente nella definizione dei miglioramenti salariali per i singoli livelli sia del persona-

le non medico, sia di quello medico, sia, infine, di quello direttivo.

L'ultimo scoglio che si è dovuto superare nella lunga trattativa di martedì è stato l'«eliminazione di alcuni punti della parte normativa. In particolare l'orario di lavoro per i turni notturni (sarà aumentata del 50 per cento dal 1. gennaio '81), la progressione economica (otto scatti di cui due in cifra fissa di 400 mila lire e gli altri pari all'8 per cento del salario minimo tabellare). L'orario di lavoro per i turni disagiati (30 minuti di pausa giornaliera). Gli aumenti salariali a pieno regime, cioè dal 1. febbraio '81, saranno di 85 mila lire per il personale non medico, di 237 mila lire per i medici, di 193 mila lire per i dirigenti ospedalieri e di 180 mila lire per i laureati dei ruoli speciali (biologi, fisici, ecc.).

L'accordo è stato definito «importante» anche dal compagno Fulvio Palopoli, responsabile del gruppo comunista della commissione Sanità della Camera. E' augurabile — ha detto — che ciò determini più serene condizioni di lavoro e una migliore situazione assistenziale all'interno degli ospedali».

Un giudizio «più puntuale» — ha aggiunto — sarà possibile dopo aver preso visione di tutti i dettagli dell'accordo. In ogni caso si impongono due osservazioni: «non è stata colta l'occasione, offerta dal contratto, per una adeguata perquisizione dei trattamenti all'interno della categoria e tra gli ospedalieri e il personale afflitto da altri settori del servizio sanitario nazionale; non adeguatamente valorizzati sembrano la professionalità e l'impegno di quegli operatori che, avendo scelto il tempo pieno, maggiormente contribuiscono all'efficienza e qualificazione del servizio pubblico, elementi essenziali per contenere la spinta alla privatizzazione dell'assistenza sanitaria e per attuare interamente gli obiettivi della riforma».

i. g.

Cottimo super alle Poste di Milano

ROMA — All'ufficio telegrafico centrale di Milano la pratica dell'incentivazione del lavoro (definito dopo un discutibile accordo tra la direzione e i sindacati Cisl e Uil) comporta l'erogazione di compensi individuali per cottimo che vanno dai 60-70 mila lire per toccare anche la punta massima di 140 mila lire per turno e quindi giornaliera.

La clamorosa denuncia è contenuta in una interrogazione al ministro delle Poste e Telecomunicazioni presentata dal deputato comunista Roberto Baldassarri. Nella interrogazione si rileva che la FIP-Cgil si era rifiutata di stipulare l'accordo «sulle rete individuali che ha portato a questo aberrante modo di organizzare i metodi di lavoro», tant'è che i lavoratori del comparto sono scesi in agitazione per «sollecitare assunzione di personale e per la cessazione del cottimo».

«Non ci caccerete dalla terra»: a Roma contadini da tutt'Italia

A centinaia davanti a Palazzo Madama - Seduta pubblica del consiglio nazionale della Confcoltivatori - Manifestano anche i giovani delle coop agricole

ROMA — La pioggia non li ha fermati. Dalle province di mezza Italia (da tutte le zone dove vivono coloni, mezzadri, fittavoli) in centinaia sono venuti a Roma, organizzati dalla Confcoltivatori, a «presidiare» palazzo Madama nella giornata decisiva per la legge sui patti agrari. I primi sono arrivati alle nove e mezzo, ma ancora all'una, dalle vie strette del centro storico, sfilavano verso corso Rinascimento delegazioni di Ravenna, di Salerno, di Pisa. Dai portici di fronte al Senato, dove si erano rifugiati per l'occasione, i primi a sfidare il semidivieto della polizia («solo sul marciapiede, prego») sono stati gli abruzzesi. Avevano tre cartelloni pieni di scritte e fotografie, e li hanno tenuti ben esposti fino al pomeriggio.

Il volto dell'ingiustizia che questa legge non ripara, è tutto in quelle poche immagini, nelle frasi scritte in rosso stampatello: «Di terre abbandonate abbiamo fatto un'impresa modello», «Signor del governo, state con noi o con gli agrari assenteisti?», «Ho investito anche la pensione, non voglio che i miei figli lascino la terra», «Dateci 16 anni ad equo canone per rinnovare le campagne». E le foto di filari ordinati a confronto con l'abbandono delle cucine scrostate che sembrano ancora quelle di trent'anni fa. Trent'anni anche l'età della riforma incompiuta, coi patti medievali che dalla Toscana alla Puglia imbastivano qualsiasi velleità d'impresa contadina e legano la vita quotidiana di mezzadri, coloni e

fittavoli a condizioni arcaiche.

In prima fila, quando torna dal «palazzo» la delegazione che si è incontrata coi senatori comunisti della commissione agricoltura, un mezzadro esclama: «Ma in tribuna, a sentire come si giustificano, ci vanno solo gli agrari, o faranno entrare anche noi!». Andranno in tribuna, nel pomeriggio, quando inizia la discussione nell'aula del Senato. Non solo per testimoniare della loro presenza, ma per avere qualcosa in più da riportare nelle contrade, per continuare a battersi.

Il serpente umano che picchetta i marciapiedi di fronte a palazzo Madama ondeggia, poi scoppia un applauso scandito da fischi acuti (non c'è bisogno di fischi di metallo!); in testa una ragazza bionda, esile, guida il primo di una piccola teoria di trattori che arriva in corso Rinascimento dalla piazza del Pantheon. Lì, da ieri mattina, è ancora per due giorni, i giovani delle cooperative agricole hanno cominciato un altro presidio. Una grande tenda, un camion che vende ai passanti fave, zucchini, insalata. Lunghi striscioni coi nomi delle cooperative di sopravvivere e di svilupparsi: «oltre la 285», che scade tra poche settimane. Quindi vogliono una legge, un provvedimento, che non li faccia scendere insieme ad essa. E vogliono anche i 24 miliardi che la 285 ha attribuito loro, e che loro non hanno mai visto.

I trattori stazionano davanti al Senato; non è un caso, dicono i giovani

di una coop «eterna» alle porte di Roma (cinque ettari demaniali e molta buona volontà), che siamo qui insieme a mezzadri, coloni fittavoli. Chi non vuole la riforma dei patti agrari, una terra riforma che permetta al mezzadro di restare sulla terra, non vuole neppure «in mezzo ai piedi» i giovani. Trope idee, sulla terra, sul lavoro e anche sullo sviluppo, hanno in comune i giovani cooperatori col vecchio mezzadro che sta gridando: «E' ora è ora, la terra a chi la lavora». Certo, è un vecchio slogan. Ma se urla poco dopo «affitto sì, conguaglio no», chi potrebbe dargli torto? Sta solo chiedendo di lavorare la terra, di migliorarla; di non essere cacciato «legalmente» con l'artificio di canoni esosi e con la «taglia» del conguaglio a partire dal '71. Una voce da sotto il portico interpreta, forse, il pensiero di tutti: «Gli arretrati fateli pagare ai Callagrosi!».

Il presidio continua tra pause di silenzio e slogan fino al pomeriggio; e un picchetto resta anche dopo le cinque, quando il grosso delle delegazioni si trasferisce al teatro Centrale. Devono discutere le iniziative di quella «mobilitazione continua» decisa al mattino nella riunione straordinaria del consiglio nazionale dei coltivatori a contratto agrario della Confcoltivatori. Oltre il voto del Senato, durante tutta la campagna elettorale, è passo passo nei giorni in cui la legge sui patti agrari passerà alla Camera.

Nadia Tarantini

Trattativa in notturna per chiudere il «contratto-ponte» dei ferrovieri

ROMA — Anche per il contratto dei ferrovieri si è arrivati alla stretta finale. Poco dopo le 20 di ieri sera sono riprese al ministero dei Trasporti le trattative per definire la parte economica normativa del patto di lavoro che avrà valore fino al 31 dicembre '80. Subito dopo la fine dell'anno si dovrà passare infatti ad una nuova contrattazione rispondente ad una azienda ferroviaria riformata. La riforma delle FS è stato ed è, infatti, l'obiettivo primario del «contratto-

ponte» richiesto dalla categoria.

Sullo schema di riforma proposto dal ministro dei Trasporti, c'è già un giudizio positivo delle organizzazioni sindacali. Manca solo di trasformare le proposte in disegno di legge. Il ministro Formica intervenendo al convegno sui trasporti indetto da PCI e PSI ha assicurato che il lavoro di elaborazione è a buon punto e che il testo sarà sollecitamente presentato al Consiglio dei ministri.

L'approvazione della legge

di riforma delle FS in Parlamento, prima delle vacanze estive, è uno degli impegni di azione comune presi dal convegno PCI-PSI. Entro lo stesso periodo — si rileva nel documento conclusivo — è necessario arrivare alla approvazione anche del piano integrativo delle FS e del Fondo nazionale dei trasporti.

Ma torniamo alla trattativa che «in notturna» si è sviluppata al ministero dei Trasporti. Un primo confronto fra sindacati e governo c'era stato lunedì scorso. Si era

registrate notevoli aperture su tutta la gamma di richieste contenute nella piattaforma. Il ministro aveva chiesto un breve aggiornamento per potersi consultare con il titolare del Tesoro sull'ammontare delle compatibilità economiche.

In ogni caso, come ha lasciato intendere il sottosegretario Caldoro poche ore prima della ripresa del negoziato, esisterebbero tutte le condizioni per arrivare, con un confronto ad oltranza, alla chiusura della vertenza.

il salto di qualità



Con una tecnica raffinata, con i vantaggi della trazione anteriore, con una elegante carrozzeria e un raro confort, con un equipaggiamento esclusivo e il vano bagagli più grande del mondo. E con la versione CD: cinture automatiche

di sicurezza e poggiatesta anche ai posti posteriori; due specchietti retrovisori esterni regolabili dall'interno; bloccaggio centralizzato per tutte le porte e il bagagliaio; termoscambiatore per il riscaldamento interno potenziato, ruote in lega; vetri atermici;

alzacristalli elettrici; sedile del guidatore regolabile in altezza; vernice metallizzata. Tutto compreso nell'equipaggiamento di serie. 4 cilindri di 1596cmc e 88CV per 180kmh; 5 cilindri di 2144cmc e 136CV per 190kmh; 5 cilindri Diesel di 1986cmc e 70CV per 150kmh



Audi 100

6 anni di garanzia anticorrosione per la carrozzeria

Audi